



## Il caso

Un'interpellanza al presidente del Consiglio Letta, firmata da sei senatori del Ncd, chiede di sospendere la distribuzione del materiale didattico, che contiene «inaccettabili critiche al ruolo educativo della famiglia e della morale cristiana»



L'arcivescovo Nosiglia

## Piemonte. I vescovi: «Genitori e docenti alleati per l'educazione»

**Torino.** Puntare sui giovani perché sono «le persone più preziose che dobbiamo tutelare e servire rendendoli protagonisti». Ancora una volta i vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta ribadiscono la centralità dell'aspetto educativo verso i giovani. L'occasione è una lettera aperta inviata ai responsabili istituzionali, ai dirigenti, ai docenti e al personale che lavorano e operano nella scuola. Ma anche ai genitori e agli stessi alunni. La nota diffusa ieri contiene l'invito a partecipare il prossimo 10 maggio a Roma, in piazza San Pietro all'incontro di Papa Francesco con il mondo della scuola. Un'occasione per «richiamare a tutto il Paese l'importanza che la scuola riveste per il suo presente e il suo futuro», spiegano i vescovi pie-

montesi. Come quello di «promuovere in tutte le componenti della scuola e della società, la speranza che operando uniti e con spirito di collaborazione è possibile favorire il rinnovamento di questa istituzione». Un bene primario su cui scommettere con impegno. Sottolineano che la dedizione di tanti cristiani sacerdoti, suore e laici, uomini e donne di buona volontà nella scuola in Italia, sia stata che paritaria, «è lì a dimostrare quanto ci stia a cuore l'educazione delle nuove generazioni». Le diverse riforme che hanno toccato il mondo dell'istruzione in questi anni hanno reso la «scuola più efficiente e ne hanno garantito l'autorevolezza culturale ed educativa», anche con l'impegno di tanti dirigenti e do-

centi. Rimane determinante, per la Cep, guidata dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la scelta di mettere al centro di ogni rinnovamento la «crescita armonica» di ciascun alunno. Che è poi per i vescovi «la ragione stessa dell'esistenza della scuola, la responsabile partecipazione delle famiglie» e tutto il coinvolgimento della comunità. Certi delle «sapienti indicazioni» che fornirà papa Francesco per «raggiungere questi obiettivi», invitano famiglie, scuole, comunità religiose e civile a «favorire la partecipazione a questo evento storico per il nostro Paese».

Chiara Genisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO FERRARIO  
MILANO

**B**loccare la distribuzione nelle scuole degli opuscoli dell'Unar sull'omofobia che, come spiegato su *Avvenire* di martedì, oltre a rappresentare l'ennesimo tentativo di introdurre in classe l'ideologia del gender ispirata dalle lobby gay e Lgbt (Lesbiche, gay, bisessuali e transgender), contengono inaccettabili giudizi sulla religione cattolica. La richiesta al Governo, arriva da sei senatori del Nuovo Centrodestra (Carlo Giovanardi, Maurizio Sacconi, Roberto Formigoni, Luigi Compagna, Federica Chiavari e Laura Bianconi), che hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, Enrico Letta. Nell'interpellanza, i sei senatori chiedono di conoscere i motivi per cui l'Unar (l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale), organismo del Dipartimento Pari opportunità, ha scelto, quale consulente per la redazione del materiale da diffondere nelle scuole (elementari, medie e superiori) proprio l'Istituto Beck, «la cui scuola di pensiero è clamorosamente di parte».

Per trovare conferma di questo giudizio è sufficiente visitare per pochi minuti il sito internet dell'istituto. Alla sezione «Centro studi sull'omosessualità», oltre a leggere che «i rapporti omosessuali sono naturali», si trova la seguente affermazione: «Un pregiudizio diffuso nei paesi di natura fortemente religiosa è che il sesso vada fatto solo per avere bambini. Di conseguenza tutte le altre forme di sesso, non finalizzate alla procreazione, sono da ritenersi sbagliate». Con premesse di questo tipo, è chiaro dove vogliono andare a parare gli estensori del materiale didattico, di cui adesso i senatori del Ncd chiedono sia bloccata la diffusione.

«Tali giudizi, o meglio pregiudizi – si legge ancora nell'interpellanza – sono stati inseriti nei tre opuscoli con l'ennesima, inaccettabile critica al ruolo educativo della famiglia e della morale cristiana, confondendo la lotta all'omofobia con inaccettabili ed offensivi apprezzamenti negativi sul ruolo di istituti fondamentali nella storia e nella cultura del nostro Paese». La manovra di accerchiamento dell'Unar nei confronti delle scuole, di cui questo degli opuscoli è soltanto la più recente manifestazione, è cominciata circa un anno fa, con la diffusione della «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere». Preparata con la consulenza di ben 29 associazioni di omosessuali e senza nem-



# «Teoria del gender via da scuola quegli opuscoli sono a senso unico»

meno interpellare realtà associative molto più numerose e rappresentative della società italiana, come per esempio il Forum delle associazioni familiari, la Strategia in questione, dichiarando l'intenzione di contrastare il «bullismo omofobico e transfobico» nelle scuole, in realtà è preoccupata del fatto che «le tematiche Lgbt trovano spazi marginali nelle aule scolastiche o sono relegate a momenti extra curriculari». Come se fosse una colpa di insegnanti, studenti e famiglie, non considerare prioritarie le «tematiche Lgbt». Rivelatrice della strumentalità di queste posizioni, è anche una recente dichiarazio-

**I libri sono stati realizzati dall'Unar e dall'Istituto Beck. L'accusa: «scuola di pensiero clamorosamente di parte»**

ne del presidente di Arcigay Milano, Marco Mori, che in un'intervista si lamentava delle «pochissime richieste» arrivate dalle scuole, nonostante l'associazione omosessuale si fosse dichiarata pronta a distribuire a scolari e studenti i kit didattici gratuiti del progetto europeo Rainbow. Proposta che in molte scuole ha, anzi, suscitato l'indignazione di genitori e insegnanti. Questi interventi, sempre stando alla Strategia targata Unar – che, è utile ricordare, secondo il Dpcm 11 dicembre 2011 «deve operare in piena autonomia di giudizio ed in condizione di imparzialità» – dovreb-

bero «cominciare dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia». E a partire da qui che si dovrebbe «costruire un modello educativo» in grado di «garantire un ambiente scolastico sicuro e friendly» per i giovani Lgbt. Obiettivo da raggiungere attraverso la formazione di «docenti, dirigenti e alunni» sulle «tematiche Lgbt e sui temi del bullismo omofobico e transfobico», da affidare, naturalmente, alle stesse associazioni Lgbt di cui deve essere «valorizzato l'expertise». Tra le «materie» di questi corsi di aggiornamento – obbligatori per gli insegnanti e per i quali la legge «L'istruzione riparte» ha messo a disposizione 10 mi-

lioni di euro – ci sono le «nuove realtà familiari, costituite anche da genitori omosessuali» e «laboratori di lettura» per arricchire il «glossario Lgbt che consenta un uso più appropriato del linguaggio». E tutto questo mentre in Parlamento si sta discutendo una proposta di legge sul contrasto all'omofobia, che prevede pene severe per coloro che, in futuro, oseranno ancora sostenere, come per altro dice la stessa Costituzione italiana, che famiglia è soltanto quella società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E non altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Crescita dei ragazzi a rischio»

FRANCESCO DAL MAS  
VENEZIA

**G**li le mani, soprattutto a scuola, dall'identità di genere, per annacquarela o, peggio, per cancellarla. È la forte raccomandazione che l'assessore all'Istruzione della Regione, Elena Donazzan, rivolge ai dirigenti scolastici del Veneto a seguito del dibattito sulla sostituzione dei termini «padre» e «madre» nei certificati per la scuola del Comune di Venezia e delle analoghe iniziative che stanno per essere intraprese altrove, compresa l'adozione di testi che superino la differenziazione tra i sessi.

«Vi chiedo di riflettere sui metodi educativi che non interferiscano con la scoperta dell'identità dei ragazzi che è il frutto esclusivo del sereno processo di crescita». Una sollecitazione, quella di Donazzan, puntualmente condivisa dal presidente della Regione Luca Zaia, e dalla maggioranza di Centrodestra che lo sorregge. Ricordando che di recente, l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali che opera nel Dipartimento delle Pari opportunità) ha promosso una campagna sulla cosiddetta «identità di genere» e sulla «parità di tutti gli orientamenti sessuali», l'esponente della Regione Veneta contesta questa im-



ASSESSORE Elena Donazzan

**L'assessore all'Istruzione del Veneto scrive ai dirigenti scolastici: c'è chi vuole minare la famiglia**

postazione e invita le scuole a non farla propria. «Se fosse sulla «identità di genere», ovvero femminile e maschile, in un momento in cui la crisi di identità è così forte, la riterrei una cosa giusta. Dall'iniziativa dell'Unar, invece, riscontro il tentativo di annacquare i concetti sia d'identità che di genere con la proposizione di un modello che rischia di minare le basi della nostra società e del suo nucleo principale: la famiglia».

È infatti, «fortemente inopportuno», prosegue Donazzan, entrare nella sfera educativa dei più giovani, o addirittura bambini, dicendo che non esiste il loro genere, quello che imparano a scoprire da sé. I ragazzi e tanto più i bambini vanno invece accompagnati, nel complesso momento della scoperta di sé, con punti di riferimento certi, sereni, stabili. «Questo dovrebbe essere il compito di famiglia, scuola e politica». «Da finanziaria ed economica», la crisi è oggi «morale e di identità», insiste Donazzan. Che precisa: «Nessuno nega la omosessualità, né il rispetto per la condizione personale, ma non credo che possiamo ascrivere questa condizione a modello di riferimento sociale». Crediamo che si possa davvero parlare di «stereotipi», conclude l'assessore ponendo un interrogativo inevitabile, come se la natura dell'uomo e la sopravvivenza della specie in natura fossero convinzioni dettate dall'ignoranza e dalla mancanza di cultura? «Legittimando ragionamenti azzardati, col generico pretesto delle «pari opportunità» o della «non discriminazione», si rischia di liquidare improvvidamente i sacrosanti principi del diritto naturale su cui si è sempre fondata la nostra civiltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Resti fuori dalle aule»



FIRENZE

**I** vescovi toscani sono «preoccupati» per i «tentativi di introdurre il tema della valorizzazione delle differenze di genere nei percorsi formativi dei docenti e degli studenti, secondo modalità ispirate alla cosiddetta teoria del gender». È quanto si legge in una nota della Conferenza episcopale toscana (Cet), riunita nei giorni scorsi all'erego di Lecceto, a Firenze. I vescovi rivendicano piuttosto, anche nella scuola, «la dignità culturale di una visione antropologica fondata sulla differenza e complementarietà tra i sessi». Per la Cet, infatti, c'è il rischio «che, per motivi ideologici, venga propagata nelle scuole una concezione lontana da quella della famiglia naturale – continua la nota –, subordinando la stessa identità sessuale biologica a quella culturale, per di più soggettivamente determinata». Infine, sempre a proposito della scuola, quella statale e quella paritaria «non devono essere messe in contrapposizione e sono ambedue da sostenere per una crescita educativa delle nuove generazioni secondo principi di libertà», concludono i vescovi. Nell'imminenza della Giornata na-

zionale per la Vita, anche i vescovi del Triveneto avevano promosso una simile riflessione nella Nota pastorale *Il compito educativo è una missione chiave!*, con la quale i pastori affrontano «alcune urgenti questioni di carattere antropologico e educativo». Proprio all'inizio, il documento, dopo aver evidenziato i molteplici aspetti legati alla difesa e alla promozione della vita nell'attuale contesto, fa riferimento a questioni emergenti dalla recente attenzione (l'ideologia del gender e la traduzione legislativa della lotta all'omofobia, taluni orientamenti sull'educazione sessuale ai bambini nelle scuole, l'uso dei termini «padre» e «madre» in ambito pubblico, il significato e il valore del concetto di «famiglia» con i rischi di stravolgimento a cui è oggi soggetto), per spiegare come i vescovi avvertano «la responsabilità e il dovere di richiamare tutti all'importanza di una corretta formazione delle nuove generazioni – a partire da una visione dell'uomo integrale e solidale – affinché possano orientarsi nella vita, discernere il bene dal male, acquisire criteri di giudizio e obiettivi forti attorno ai quali giocare al meglio la propria esistenza».

**Nota dei vescovi toscani che rivendicano, anche tra i banchi, «la dignità culturale di una visione antropologica fondata sulla differenza e complementarietà tra i sessi»**